

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

15
LA PAZZA PER AMORE

MELODRAMMA IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO GALLO

A SAN BENEDETTO.

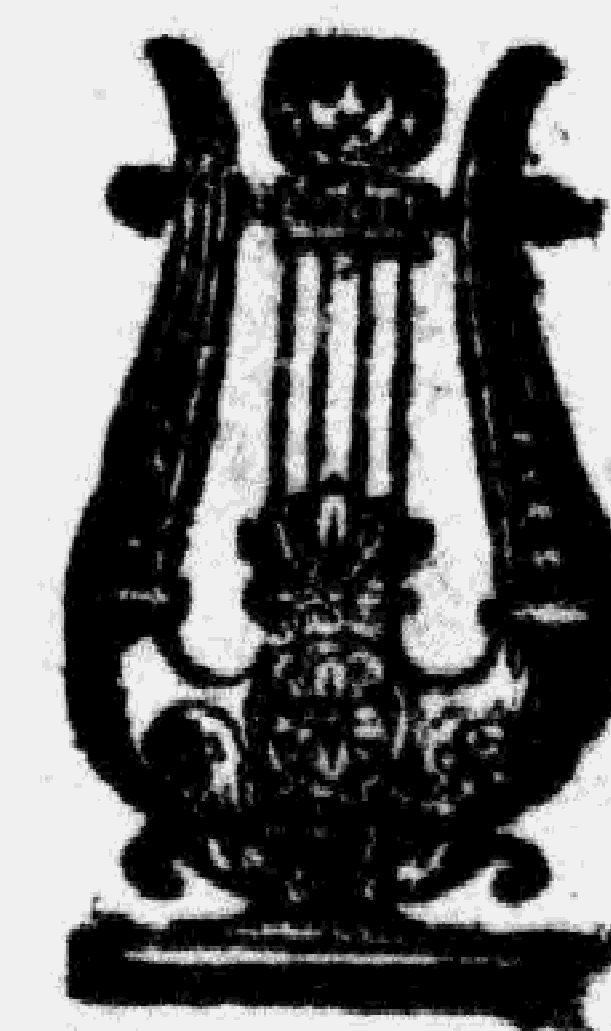
La Primavera dell' anno 1838

PAROLE

di Jacopo Ferretti

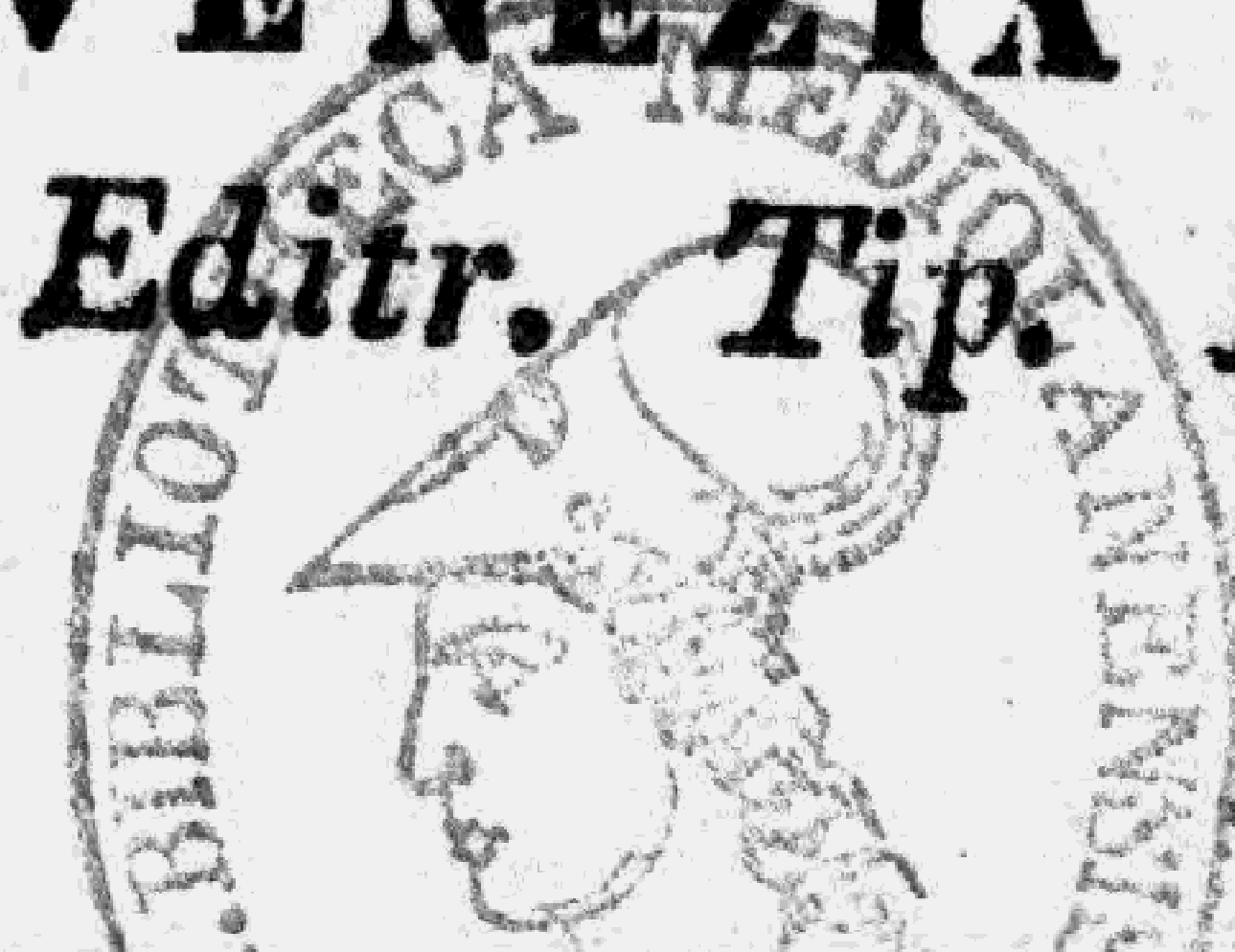
MUSICA

del Maestro Pietro Antonio Coppola



VENEZIA

Nell' Editr. Tip. Rizzi.



PERSONAGGI

NINA, figlia del

Sig.^a Carolina Carobbi.

Conte RODOLFO

Sig. Giovanni Zucchini.

ENRICO, amante di Nina

Sig. Francesco Morini.

Il Dottor SIMPLICIO, medico

Sig. Giuseppe Scheggi.

MARIANNA, governante di Nina

Sig.^a Adelaide Petrazzoli.

GIORGIO, fattore del Conte

Sig. Giuseppe Torri.

CORO di Contadini.

La Scena è in una Città d'Italia.

I versi virgolati si omettono.

ORCHESTRA

Primo Violino e Direttore dell' Orchestra
Gaetano Fiorio.

Primo Violino alla Spalla
Antonio Gallo

Primo Violino de' secondi
Pietro Mozzetti

Prima Viola
Francesco Rizzi

Primo Violoncello
Pietro Tonassi

Primo Contrabasso
Giuseppe Forlico

Primo Oboè.
Giuseppe Facchinetti

Primo Clarinetto
Giuseppe Mirco

Primo Flauto
Giovanni Martorati

Primo Ottavino
Luigi Bassi

Primo Fagotto
Vincenzo D' Azzi

Primi Corni
Antonio Zifra Leopoldo Frelich

Trombe
Michele Fabris e Figlio

Tromboni
Giovanni Pieresca Angelo Baccinello

Timpani
Antonio Filimaco

Gran Cassa
Alessandro Cattarin

Direttore della Musica, e Maestro alle Ripetizioni
Pietro Candio

Istruttore e Capo Cori
Antonio Favretto

Rammentatore
Lorenzo Toffani

Editore della Musica, Ferdinando Artaria
Vestiaristi Proprietarii, Grandis e dal Prà

Attrezzista Proprietario
N. Barbesi

Macchinista ed illuminatore
Antonio Zecchini, Figlio

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Atrio che mette al Giardino. Di fronte un Cancellò di ferro, da cui si esce sulla strada maestra; accanto al medesimo un sedile di pietra, dietro al Cancellò una Collina con strada praticabile che mette al vicino Villaggio. A destra ingresso ad un boschetto, a sinistra breve scala di marmo per cui si entra nel Castello.

Giardinieri, Contadini e Contadine, cui Giorgio vieta di entrare nel boschetto, da cui poi esce Marianna; indi il Dot. Simplicio dalla Collina.

Gior. Quando zitto! a voi si dice
V'è ragion di dirvi; zitto!
Che se dorme l'infelice
Lo svegliarla è gran delitto.
Perchè il sonno, obbligo de' mali
Per i poveri mortali,
È il miglior di quanti balsami
La natura fabbricò.

Coro Cor di tigre non abbiamo
Da destar la sventurata;
Da lontano sol vogliamo
Contemprarla addormentata.
Mal comincia la mattina
Se nascondi a noi la Nina
Ella è il Sol per tutti i miseri,
Caro Giorgio. (accarezzandolo.)
Non si può.

Gior. burbero) Sol vederla...
Coro Sol vederla...
Gior. come sopra) È un impossibile.
Coro Da lontano ...

Gior. Ho detto: nò. (opponendosi
mentre tentano avvicinarsi al boschetto.)
Coro Imprudente! Il vostro strepito
Pare un colpo di cannone
Del negar non v'è ragione;
Ci fa rabbia il vostro nò.

Gior. D'un sol passo non fa muovermi
Manco un colpo di cannone.
Sentinella di piantone
Sull'ingresso immoto io stò.

Mar. Ma silenzio!

Coro Mariannina,
Contemprar potrem la Nina?

Mar. Ma parlate in tuon più basso;
Non è loco da far chiasso.
Nei fantasmi, nei deliri
Fra speranze, fra sospiri
Fino all'alba vaneggiò.
Stanca, oppressa al mormorio
Che fa insieme l'aura e il rio,
Fra il gorgheggio degli augelli
Lo stormir degli arboscelli
Mollemente al prato in grembo
Quei begli occhi alfin serrò.

Mar. Coro e Gior.

Di rugiada eguale a un nembo
Che implorato ai giorni estivi
L'arse erbette e i fiori avvivi
Campi e colli a rallegrar,
Scendi o sonno su quel ciglio
Che il terror dischiuso tiene;
E obbliando le sue pene
Torni il core a respirar.

Gior. osservando verso la collina D. Simplicio venire.

Il Dottor vedo discendere.

Mar. Vien la Nina a visitar.

Gior. Mar. (oro) Più brav'uom fra tutti i medici
Saria inutile cercar.

D. Sim. è di brusco umore, e guarda coll'occhialeto
verso il boschetto.

Dorme? fa bene, è il meglio

Che far possono i pazzi;

Dai continui strapazzi

Riposan essi, e gli altri.

Mar. Ma Dottore ...

Guarirà?

Mar.

Gior.

Coro

Guarirà?

Dot.

Mar. Gior. Coro Ma poi.

Dot.

Coro

Dot.

Ma dunque alfine...

E complicato il caso.

Spero, ma ancor non sono persuaso.

Il Cancro, i Debiti - e la Pazzia

Fan sempre smorfie - nell'andar via.

Là dove prendono - appartamento

Se ne innamoran, - partono a stento.

E poi quì trattasi - d'una ragazza

Che per un giovine - diventò pazza;

E nelle femmine - tutti lo sanno,

È climaterico - questo malanno.

Coro

Ma il come diteci.

Dot.

È una tragedia,

Che a ricordarmela - gelar mi fa.

Coro

Dottor Simplicio! deh! raccontatela:

La storia barbara - nessun quì sà.

Dot.

S'ella risvegliasi - mentre quì chiacchiero

(a Gior. ed a Mar.)

Ad avvisarmelo - correte quà.

Gior.

Ma...

Dot.

E che! Pretendono - d'opporci a un medico!

Non voglio repliche - non soffro i ma.

(**Mar. e Gior. entrano nel boschetto. Sim. è nel mezzo della scena, e il coro gli fa cerchio con aria di somma curiosità.**)

Dot.

Del feudatario è figlia, è speme

Con un bel giovane - cresceva insieme.

Essa vaghissima - egli avvenente

S'innamorarono - perdutamente.

S'egli di plinfete - avea difetto,

Bella avea l'anima - quanto l'aspetto.

D'opporci il nobile - padre non osa,

Anzi di dargliela - gli giura in sposa.

Coro

Bravo! bravissimo!

Dot.

Piano co' plausi;

Che quì la storia - non terminò.

Non aspettato - malaugurato,

Rival ricchissimo - si presentò.

Di questo prendere - l'altro lasciando,
Fatal comando - su lei tuonò.
La cerimonia - ch'era già in ordine,
Per l'altro Amasio - si destinò.
Per questo ella il cervel perdeva?

Coro
Dot.

Oibò.

Disperata Mariannina
Fra le smanie, e fra gli oimei
Per calmare la sua Nina
E chi spasima per lei,
Un estremo abboccamento
In quel bosco concertò.
Mezzanotte era il momento,
L'ora attesa alfin scoccò.
Già l'amante ella vedea
Correr quasi avesse l'ale.
Ma un fantasima sorgea
Improvviso ...

Coro
Dot.

Era?

Il rivale?

Suon di brandi allor s' udì,
Quindi un grido, e un fioco addio;
E dal padre presentato
Fu il rivale detestato
Di quel sangue ancor fumante
Che in morir versò l'amante
Sia tuo sposo, a Nina ei disse:
Ella in lui le luci affisse,
Tacque, - svenne, - ed impazzì:

Coro

Storia orrenda!

Gior. e Mar.

Non gridate

Ella dorme.

Dot.

Hanno ragione.

Notte, e di le risparmiare
Ogni forte commozione;
Tempo, e calma è la ricetta
Che prescrive l'arte mia.
Nel tornar non ha mai fretta
Il cervel quando va via;
Che nel mondo della luna
Sta contento a villeggiar.

(Ma se m'ode la fortuna,
Se non mente in cor la speme,
Su quell'anima che geme
Vedrò l'iride a brillar.)

Gior., Mar. e Coro.

Vi sorrida la Fortuna;
Non fia sogno in voi la speme;
E a quell'anima che geme
Venga l'iride a brillar.

Dot. E stiamo?

Gio.

Sempre al solito.

Mar.

Il mazzetto

Formò di fiori, e in petto
Lo serba...

Gio.

Per Enrico...

Mar.

Ne domanda

Sessanta volte l'ora.

Gio.

S'impazienta

Che nol vede tornar.

Mar.

Corre al sedile,

Ove seco ciarlava sulla sera;
Lo guarda, e piange.

Gio.

Piange sì; ma spera.

Dot. E nel vaneggiamento
Parla del padre mai?

Gio.

Giammai ne parla.

Dot. È gran prudenza in quest'oblio lasciarla.

Mar.

A proposito: il padre,
Che da quando impazzì fuggì lontano,
Che la natura invano
Finalmente pugnò; Dopo sei mesi,
Siccome jeri da un suo foglio intesi,
Per impeto d'affetto
Oggi riede a vederla.

Dot.

Vada via!

Dunque mal di famiglia è la pazzia?

Gio.

È padre ...

Dot.

Zitto voi,

Mar.

Dottor...

Dot.

Tacete.

Nol voglio quì.
(*guardando verso la Collina da cui discende
il Conte lentamente e pensieroso.*)

Gio. Ma in tempo

Più non siamo. Vedete:

In cerca della Nina ...

Dot. Ch'egli fece impazzir.

Gio. Dalla Collina

Amor paterno ...

Dot. Tardo assai ...

Gio. L'affretta,

Dot. Ite quì troverà chi meno aspetta.

(*calcandosi il cappello a sghembo, e passeg-
giando con impeto.*)

Gio Per carità!

Mar. Badate:

Forse spento non ha l'antico orgoglio.

Dot. Mi trova d'estro, e i prepotenti io voglio.

SCENA II.

*Il Conte si presenta al Cancellò mentre Marianna, e
Giorgio entrano nel boschetto, e gli altri si sban-
dano. Rimane il solo Dottore immobile, ed in au-
stero contegno.*

Con. Si dileguano tutti! - Ah! dunque io sono

Dell'odio universal misero oggetto!

Ah! squarciate mi il petto,

E da mortal perenne aspro dolore

Quì mi vedrete il core ...

Dot. Il cor! - l'avete?

Con. Chi ardisce interrogarmi?

Dot. Io ...

Con. Voi! - Chi siete?

Dot. Son Simplicio, quì chiamato
Il Dottore dell'acqua fresca,
Dai speciali detestato,
Che nel torbido non pesca:
Il mio libro è la natura;

L'altrui bene è il mio desio
Gratis faccio ogni mia cura;
Qualchedun ne amazzo anch'io:
Vengo quì da una ragazza
Quanto bella, tanto pazza..

Con. Nina?

Dot. Nina, e voi ne siete

Lo spietato genitor.

Con. Sì son io, ma non vedete

Qual mi geme in cor ferita;

Sì son io, ma non sapete

Che peggior di morte ho vita.

Gelo arcano, arcano fuoco

Notte e dì, vegliando, io provo;

Qual delizia il pianto invoco,

E una lagrima non trovo.

Ah! l'inferno che ho nel petto

Porto espresso nell'aspetto,

Ne' miei sguardi - espresso ...

Dot.

Con.

Dot.

M'uccidesse il mio dolor!

La tua Nina al buon Enrico

Non giurasti, e poscia altero

Non toglievi? il ver non dico?

Mi smentisci. - È vero;

Con.

Dot.

Che una perfida stoccata

Ad Enrico il petto aprì;

Che la Nina s'è impazzata

Di chi è mai la colpa?

Con.

Dot.

È mia.

Manco male! E poi sperate

Ore placide, e beate?

Dunque in ozio star dovria

Il rimorso punitor?

Con.

Dot.

Con.

Dot.

Con.

Figlia!

È tardi.

Figlia mia!

(Il pugnàl gli ho fitto in cor!)

Quant'ho, signor, vi dono,

Se udite i voti miei;

Chè della terra il trono
 Ai vostri piè porrei:
 Se un'altra volta almeno
 Nina mi stringe al seno
 Venga il momento estremo,
 No, di morir non temo;
 Ma di perdono un lampo
 Dubbio sfavilli almen!

Dot. (Paternità che sia,
 È ver non ho saputo,
 Ma nella testa mia
 Sta, che un gran bene ho avuto.
 Il cor d' un padre è un mare
 Che non si può spiegare,
 Fece un gran sbaglio è certo;
 Ma poi quanto ha sofferto!
 Di dubbia speme un lampo
 È forza dargli almen.)

Con. „ Nel fulminarmi austera
 „ Troppo è per me la sorte!
 „ Vivo d' affanno.

Dot. „ Spera.

Con. „ Voglio perdono, o morte.

Dot. „ Ma, Conte mio, co' matti
 „ Chi può venire a patti!

Con. „ Tanti sospiri sparsi

Dot. „ Non otterrà pietà?

„ Bisogna contentarsi

„ Di quello che s' avrà.

Con. Non odiarmi...

Dot. Odiar non so.

Con. Consolarmi.

Dot. Eh! tenterò;

Ma obbedienza.

Con. A te lo giuro.

Dot. Al giurar resti fedele;

Anche Enrico ebbe tuo giuro.

Con. Oh rimprovero crudele!

Dot. Quà la man; sospendi i palpiti;

Vieni in sen dell' amista.

Non accerto, non prometto

Che premure, e vigilanza:

Io dal tempo molto aspetto;

Ne mai perdo la speranza.

Il sospir degl' innocenti

Non finisce in preda ai venti.

Là v' è un nume che gli ascolta;

Non temer: lo calmerà.

Par severo qualche volta;

Ma sa bene quel che fa.

Con. Parli 'l labbro, accemi 'l ciglio;

Voce, e sguardo è a me comando,

Al tuo core, al tuo consiglio;

Figlia, e padre io raccomando.

Nò: d' un misero i lamenti

Non van tutti in preda ai venti.

Sì v' è un nume che gli ascolta;

È il mio duol lo placherà.

Nò, non sogno questa volta

Nina il ciel mi renderà.

(il Con. è tratto per mano dal Dot. Simpl.
 entro al castello.

SCENA III.

Giorgio e Marianna uscendo in fretta dal boschetto, e richiamando i Giardinieri, i Contadini, e le Contadine; indi Marianna entra nel castello, e ne torna con un paniere pieno di nastri, fazzoletti, e piccoli regali per le povere fanciulle del villaggio; dopo a suo tempo, Nina.

Gio. Ah! venite.

Mar. Correte.

Gio. Si destò.

Coro Quì la vedrete.

Gio. Aperse il ciglio appena,

Che Enrico! mormorò - Con gli occhi in giro

Lo cercò, nol trovò, gittò un sospiro.

Il mazzolin de' fiori

Si guardò in sen, sorrise.

Mar. Indi fra il riso, e il pianto

Tentò il solito canto,

Con che usava chiamar in dì più lieti
Il suo fedel...

Coro Silenzio!...
Non parliamo. Essa vien...

Gio. Cantar la sento.

Nina di dentro da lontano, ma sempre avvicinandosi.

T'amo, fu il primo accento
Che disse a te il mio core;
Me l'insegnava amore
Per implorar pietà.

Nell'ultimo momento,
T'amo, in risposta, io bramo!
Quando - spirando - t'amo!
Il core a te dirà.

*(esce rapidamente dal boschetto, in abito bianco,
con un mazzetto di fiori in seno: è contraffat-
ta, e veramente pazza.*

È questa l'ora - E perchè tarda? - Ingrato!
Lo promise, e non viene! Il canto usato
Ch'ei m'insegnava ai venti sordi or dico:
L'udì... rispose... or fatto è muto Enrico!
Enrico mio! perchè da me diviso?

Ah! senza il tuo sorriso

Io trascino la vita

Per balza erma romita

Cui non rallegran fior, aure, onda, o raggio.

Lungo, lontano, eterno è il tuo viaggio.

Non vien! zitti! non odo

Remote... accelerato calpestio?

Son tanti anni che aspetto! - Enrico mio?

Non scusarti: non t'ascolto.

Con te appien sdegnata io sono

Ah! crudele! sul mio volto

Hai già letto il tuo perdono.

Pria che sorgi hai da giurarmi

Di mai più, mai più lasciarmi.

Sì? Davver? Con me starai?

Sempre, sempre mi amerai?

Sorgi e più, mio caro Enrico,

Non dividerti da me.

Vieni... siediti... udir vogl'io,

Dopo l'addio

Ove volgesti il piè.

Selve, e monti avrai varcati!

Quanti mari avrai solcati!

Narra... dimmi... oh ciel dov'è?

Era pur qui!

La man mi strinse... sorridea... spari.

Gio., Mar. e Coro.

No, no, non piangere,

Povera Nina!

Tergi le lagrime:

Ritournerà.

Forse stasera...

Diman mattina

Fa core... spera:

Non tarderà.

Nina

Un vuoto, un deserto

Mi trovo d'intorno.

Vacillo; chè incerto

E lugubre è il giorno;

Di tomba, silenzio

Gelare mi fa.

Colui, che sol bramo

Se chiedo, se chiamo,

Fin l'eco - che meco

Piangeva loquace,

Or barbaro? tace

Risposta non dà.

Se vivere è questo

Tormento funesto,

Che abisso di spasimi

La morte sarà!

Mar., Coro e Gior.

D'affanno in affanno

Trapassa quel seno:

A quel che vien meno

Più fiero succede

Se calma mai vede

Qual sogno sen va.

E Nina - meschina
Fra lunghi tormenti,
Fra brevi contenti
D'amore morrà.

Nina Cara ... L'altro tuo nome
Mi scordo sempre!

Mar.

Marianna.

Nina

È bello ...

Ma più dolce è quell'altro! Amica mia!
Oh come è duro l'aspettar!

SCENA IV.

Il Conte, rattenuto da Simplicio sulla scala ec.

Dot. (Si fermi.)

Con. (Per pietà!)

Dot. (Stiamo ai patti,
O insiem vi mando all'ospital de' matti.)
Nina mia? come va?

(scende, e tasta il polso a Nina.)

Nina

Mio buon amico,

Andrebbe ben se ritornasse Enrico!

Quando? quando verrà?

Dot.

Non saprei dirlo.

Dipende assai dai tempi.

Nina Oggi è sereno il ciel.

Con.

(Mi squarcia il core!)

Gio. (Cosa fu quel rumore? ...

(tenendo l'orecchio verso il boschetto, e quindi misteriosamente facendo ivi entrar seco i Contadini. Zitti, e tutti con me.)

Dot.

Mia cara Nina,

Limpido è il sol; salite la collina.

Per la solita vostra passeggiata.

Nina Se intanto torna?

Dot.

Aspetterà.

Mar.

Signora,

Ho qui pronti i regali:

Vi aspettan gl'infelici.

Nina

Gl'infelici? ...

(depone i fiori che si toglie dal seno sul sedile.)

Li amava tanto Enrico! vengo, vengo:
Il mazzolin dei fiori,
Gli lascio qui: fra le lor foglie trova
Lacrime, e baci: Le versar questi occhi,
L'imprese il labbro mio
Nel duol più fiero.

Dot.

Il sol poi scotta.

(con aria di avviso autorevole.)

Nina

Addio.

(con un sorriso, e baciandogli la mano.)

(Nina con Mar. e le Contadine ascendono la Collina, e si perdono di vista.)

SCENA V.

Il Conte corre giù dalla scala, il Dottore rapidamente gli si attraversa, e lo trattiene, indi dal boschetto Giorgio affannoso, i Contadini, ed i Giardinieri.

Con.

Dottor! starle si presso,

Ne poterla abbracciar! ne sentir mai,

Ch'anche in delirio, il padre nomi! Oh ria

Fatalità tremenda!

Dot.

È colpa mia?

Con.

Ah! se viveva Enrico!

Lot.

Eh! lo capisco.

L'affar mutava aspetto.

Con.

Ma qual rumor?

Dot.

Che fu entro al boschetto?

(mentre intenti guardano verso al boschetto, ne viene correndo Gio. seguito da Contadini ec.)

Gio.

Che caso! che storia!

Che strana avventura!

Le antiche sue leggi

Riforma natura!

I crini sul capo

Mi sento arricciar!

Con.

Che avvenne?

Dot.

Ch'è stato?

Gio.

Ho un palpito addosso!

Con.

Ma dimmi ...

Dot.

Ma parla.

Dot. e Con. Racconta ...

Gio. Non posso.

In gola l'accento
Mi sento spezzar.

Coro Un bel giovinotto
Dall'alba del giorno
A questo Giardino
Rondava d'intorno.
Cercava - tentava
A prezzo d'argento
A Nina, o a Marianna
Parlare un momento.

Gio. Ma tutti concordi
Risposero:

Gio. e Coro No.

Coro Partì disperato,
Mordendosi il dito
Ma un sordo rumore,
Ponc' anzi fu udito:
Di ladri di frutta
Ci nacque sospetto.
Si corse, e il vedemmo
Girar nel boschetto.

Dot. e Con. Ma com'era entrato?

Coro. Le mura scalò.

Gio. Il meglio ora viene!
Silenzio... M'udite:
Egli era ... che caso!
Egli era ... stupite ...

Con. Ma presto ...

Dot. Ti sbriga.

Con. e Dot. Il nome!

Gio. Or lo dico.

L'amante di Nina
Il morto. Sì Enrico.

Con. e Dot. Il morto!

Gio. Sì: il morto.

Con. e Dot. Possibil non è.

Gio. Sta meglio di voi
Sta meglio di me.

Dot. Ah! Conte! (immobile per la sorpresa.

Con. Dottore!

Gio. Fermare l'ho fatto;
E a darvi la nuova
Son corso ad un tratto.

Con. Le braccia già gli apro
Quì stringerlo spero.

Dot. Lo stato di Nina
Gli sembri mistero.

Gio. e Coro Non siamo marmotte!
Quì testa ci sta.

Coro Il solo suo sguardo
Tremare mi fa!

Dot. Con grazia, con garbo
Guidatelo quà.

Gio. e Coro Il proprio dovere
In villa si sa.

(Gio. ed i Contadini entrano nel boschetto.

Con. Se quì tornasse Enrico
Voi che direste?

Dot. Eh! dico ...
(prendendo lentamente tabacco.

Che ... credere conviene ...

Che il suo rival non l'ammazzasse bene;
Ma .. Giorgio avrà sbagliato.

Con. Ah! È desso. È desso;
Ad onta ancor del suo mortal pallore,
L'occhio il ravvisa, e più che l'occhio il core.

SCENA VI.

Enrico, sbarazzandosi dai Contadini e da Giorgio,
che dopo il recitativo si ritirano.

Enr. Dove, barbari, dove
Mi trascinate voi? - Dal mio nemico ...
Ah! se mai nol sapete
Perchè tradito io spiri or mi traete.
Che sperar mai un misero
Potrebbe in cento guise
Da quel crudo oppressor?

Con. D' un cor pentito il pianto, ed un amplesso.

Enr. Ciel! che ascolto! e Nina mia

Con. T' ama, o figlio, e ti desia.

Enr. E fia vero quel ch'io sento.

Con. Ah... perchè dovrei mentir.

Enr. Io non reggo a tal contento.

E già credo di morir

Vissi finora misero

Immerso nel dolore

Ma a tanta gioja il core

Vivere non potrà.

Nina m'è fida, e m'ama

Figlio chiamar mi sento

E' un estasi, un contento

Che esprimer non si sà.

Con. La sua gioja il suo contento

Fan più crudo il mio soffrir.

Dot. Fa tu ciel che al suo contento

Corrisponda l'avvenir. -

Enr. Ah! infelice tu non sai...

Che... mi guardi... e poi sospiri!

Che avvenne?

Dot. Caso orrendo.

Enr. La mia Nina?

Dot. Ah! sventurata.

Ella vive sconsolata

Vive in preda a suoi deliri.

Enr. Come mai?

Dot. Ella impazzì.

Enr. Ah ne foste voi l'autore...

Viva vittima a voi resta.

Con. Ah! più aggravi il mio dolore.

Enr. Sì ne foste voi l'autore.

Dot. Prendi questa ben ti stà.

Enr. Ah perchè mai, se misero

Esser dovea così

Tornarmi ai primi palpiti

Tornarmi ai rai del dì -

Sorte fatal deh! rendimi

L'oggetto del mio amor;

(al *Con.*

Fa che quel viso angelico

Qual pria rimiri ancor.

Senza di lei fia barbaro

Insulto la pietà.

Senza di lei meglio morir sarà,

Ch'io la veda almen lasciate.

Dot. Non facciamo ragazzate.

Enr. Voglio!

Dot. Cosa ... quì che vuole?

Perde il tempo e le parole

Il vedervi inaspettato

Le faria gelar il core.

Con. Io quì gemo disperato

Fra i rimorsi, e fra il dolor.

SCENA VII.

Giorgio dal Castello, e detti.

Gio. Per loro erudizion: dalla Collina

Stanno oltre la metà Marianna, e Nina.

(*Enr.*, ed il *Con.* si slanciano verso
il cancello.

Enr. Nina!

Con. La figlia!

Dot. E i patti?

Nel Castello... cospetto!

(caccia *Enr.* nel castello.

Ah! Più in tempo non siamo!... Voi nel boschetto

(caccia nel boschetto il *Con.* ch'è rima-
sto in scena.

Eh! quando i denti io mostro...

Gio. Fa tremar tutti...

Dot. Sì; ma sudo inchiostro.

SCENA VIII.

Dal cancello entrano Nina, Marianna, e le Contadine, al loro arrivo si affollano in scena tutti i Giardinieri, ed i Contadini. Il Dottore prende per mano Nina, e le tasta il polso.

Dot. Più regolare è il polso;
Siete di miglior cera.

Nina. Lo crederai? Non c'era!

Dot. Chi?

Nina. Chi mi dici? Enrico, Enrico mio!

Dot. Ah! me ne era scordato.

Nina. Io non l'obblò.

Il mazzolino è là - che nel boschetto

(guardando il mazzolin de' fiori sul sedile.

Ascoso fosse?

Dot. No! saprei di certo.

(Telegraficamente invan li avverto!)

(il Dot. dietro alle spalle di Nina fa dei segnali col bastone, ed il cappello al Con. e ad Enr. onde si nascondano.

Nina. Andiamolo a cercar.

Dot. Qui stiamo meglio.

Nina. No: no: mi dice il core

Ch' oggi deve tornar... - chi è quel signore?

(Nina nello slanciarsi verso il boschetto rimane sorpresa alla vista del Con., che non cin tempo di nascondersi.

Dot. È... (una bestia) un forestiero
Che smarrito il suo sentiero,
Chiese in grazia quì ricetta!...

Nina. L'abbia... l'abbia nel mio tetto.

(al Dottore ed a Marianna.

Non vedete? Dal suo volto
Par che soffra, e soffra molto...

Pur sfuggirlo oh Dio! vorrei,
Nè saprei spiegar perchè.
Venga... il bramo - venga presto,
In vederlo in me si è desto
Un tremore un turbamento,
Un ignoto sentimento
Un arcano non so che.

Con. In vederla in me si è desto
Un ribrezzo, uno spavento,
Che morire il cor mi sento
E a fatica muovo il piè.

Dot. In vederlo in lei si è desto
Di natura il sacro accento.
Ah! di figlia il sentimento
Muto affatto in lei non è.

Giorgio Marianna, e Coro.

In vederlo in lei si è desto
Un tremore, un turbamento;
Un ignoto sentimento
Un arcano non so che.

Nina. Ch' entri al castel gli dite...

(piano al Dot. non osando alzare gli occhi verso il conte.

Dite che affretti i passi.
M' opprime il cor!

Dot. Udite?

Presto, e cogli occhi bassi. (al Con. facendogli cenno d'entrar subito nel castello.

Con. (Sì presso a lei, nè stringerla
Il genitor potrà)

(smanioso da se lentamente passando.

Dot. Politica.

Con. (È impossibile)
Che almen la guardi.)

Nina. Ah!

(s'incontrano insieme per un istante gli sguardi del padre, e della figlia quando sono vicini, e Nina mette un grido rimanendo colpita.

Nina. Cielo! che sguardo! ah! misera!

Con. (Ed io non moro?)

Nina Parmi...

(mostrando riannodare antiche memorie a poco, a poco ed accompagnando i detti colla fisionomia, e coi gesti.

Vecchia una storia, e orribile ..

Dot. (Ci siamo!)

Nina Ricordarmi

Un bosco. - Muta, bruna

La notte. - Scarso, infido

Il lume della luna. -

Poi rumor d'armi - e ... un grido -

Poi là fra fronda, e fronda

Un d'altrui sangue lordo,

Un che del proprio gronda.

(Enrico intanto si affaccia sulla scala del Castello non osservato d'alcuno; perchè tutti sono intenti a Nina.

E poi? - Sì: mi ricordo:

Una man fredda in gola

Terribile mi afferra,

E stringe, e la parola

Ed il respir mi serra;

Chè di pallor dipinto

Là vedo un caro estinto ..

È desso! - Lo ravviso.

Perfidi! Ah! fu tradito!

Come ha cangiato il viso!

A morte l'han ferito!

E sangue, e vita versa

Dallo squarciato seno!

A quel morente almeno

Lasciatemi appressar.

Mescer l'estremo palpito

E almen con lui spirar!

Enr. (Qual ti rivedo o cara!

Quanto mutata! ah! quanto!

Fa il duolo estremo il pianto

Sugli occhi miei gelar!

Ah son per me quei palpiti!

Con me vorrìa spirar!)

Con. Son reo, Dottor lo vedo;

E il sangue mio darei.

Ma come accanto a lei

Lo sguardo mio frenar?

(Ah! che l'estremo brivido

Parmi nel sen provar.)

Dot. Oh quanto volentieri.

(con collera mal repressa al Conte.

Io vi darei dei schiaffi;

Ma se mi metto i baffi;

Io vi farò tremar.

Nina? Madamigella?

(correndo a Nina, e scuotendola inutilmente.

Co' sordi io sto a ciarlar.

Gio. Mar. e Coro.

Ogni suo detto è strale!

Ogni sospir dà morte.

Dov'è quel cor sì forte

Che regga al suo penar?

In più crudel delirio

No, non potea piombar.

(Nina con improvviso slancio sviluppandosi da coloro, che le sono intorno va come per gitarsi presso d'un cadavere giacente, cadendo genuflessa, e gridando.

Nina È tardi! - È freddo! - È spento!

(Enr. rimane indeciso a qual partito appigliarsi; ma finalmente dall'alto della scala canta le sue strofe. Nina ne rimane colpita, un sorriso soavissimo erra sovra i suoi labbri, tende l'orecchio, a poco a poco si alza, e passa ad un delirio di contento, mentre tutti circondandola le

impediscono di vedere Enr. Tranne il Con. Gio. e il Dot., tutti esprimono la varia sorpresa che provano udendo quel canto inatteso.

Enr. T'amo, fu il primo accento
Che disse a te il mio core;
Me lo insegnava amore
Per implorar pietà.
Nell'ultimo momento.

T'amo: in risposta io bramo,
Quando, - spirando: - t'amo
Il core a te dirà.

Nina Ecco il soave accento
Che aspettò tanto il core!
All'estasi d'amore
L'alma tornar mi fa!
Son secoli, e nol sento!
Nol sento, e lui sol bramo!
T'amo: sì: t'amo; t'amo: -
M'udì! Ritorrerà.

Enr. Ah! Vieni a me ...

*(volendo precipitarsi verso Nina
che sta in delirio.*

Dot. Imprudente!

(correndo a lui.

Con. e Gio. Fermatelo.

(ai Coristi che subito lo fermano.

Enr. Deh! vien i!
Dot. Ah! guai se ancor ti sente!
Nina Sì: Nina a te verrà.
Dalla tomba uscì quel canto;
È il mio fido che m'invita!
Per volare a lui d'accanto
Saria colpa il più tardar.
Peso, e strazio è a me la vita;
Addio, care; io parto: addio.

Enr. Ah! m'affretta Enrico mio;
Io vi deggio abbandonar.
Ah! tiranni! almen lasciate
Che le parli un sol momento,
Chè la forza del contento
Le può il senno ritornar,
Ella geme! l'ascoltate:
Me sol brama la meschina
Ah! spietati! alla mia Nina
Volar voglio, o quì spirar.

Dot. Forti, voi: non lo lasciate.
Se lo vede adesso, è fatta:
Può restare sempre matta;
Può di botto qui crepar.
Che non sdrucchieli, badate.
Che ho da far fra questo, e quello?
Chi mi presta il suo cervello?
Uno sol non può bastar.

Con. Qual la tua, quest' alma brama
(abbracciando pietosamente Enr.

D'appressarla a questo petto.
Ma l'ardente immenso affetto
Ora è improvvido sfogar.
S'hai pietà di lei che t'ama,
Le tue smanie ah! frena, o figlio.
Saria certo il suo periglio;
Di piacer potria mancar.

Gio. e Coro.

Di vedervi è quel suo cuore
Troppo debole al cimento, *(ad Enr.*
E mortale il suo contento
Le potrebbe diventar.

Mar. e Coro.

Vivi, ah! vivi. Il duol deh! calma
Rivedrai l'amante amato; *(a Nina.*

Partì troppo innamorato;
Tornerà non dubitar.

(mentre Nina cade svenuta fra le braccia di
Mar., e verso lei corre il Dot.; il Con. e
Gio. traggono Enr. entro il Castello.

Fine dell' atto primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Sala nel Castello con tre porte: quella a destra è
dell'appartamento del Conte, quella a sinistra
mette nelle stanze di Nina.

*I Contadini e le Contadine entrano guardinghi dalla
porta di mezzo, i primi si accostano e chiamano
sottovoce all'uscio del Conte. Di là esce Giorgio, di
quà Marianna, indi Simplicio dal mezzo.*

Coro **G**io. Giorgio? Marianna? Ebbene?

Mar. Sì dorme.

Gio. Sì, sospira.

Mar. Ohi, speranze, e pene.

Gio. Sull' error suo delira.

Tutto il Coro Ma cosa dice il Medico?

Gio. e Mar. Osserva, e muto sta.

(entra il Dottore, posa canna, e cappello so-
pra una sedia; indi seguito da Mar., pas-
sa nella camera di Nina.

Coro. „Eccolo! Dalla Nina

„E' serio serio entrato.

„Sorridente a Mariannina;

„Ma burbero, accigliato,

„Già terminò la visita.

Gio. „Dal Conte passerà.

(il Dottore esce con Marianna dalle stanze ov' era
entrato, e seguito da Giorgio, passa dal Conte.

Coro „La man gli stende amico;

„Polso gli tasta, e fronte.

(il Dottore con Giorgio esce, il Coro lo circonda
con affettuosa premura, mentre egli si pone il
cappello e prende la canna.

Gio., Mar. e Coro.

„Del desolato Enrico?

Dot. „Cosa sarà del Conte?
 „Cosa sarà di lei?
 „Sarà... quel che sarà.
 „Credon, Signori miei
 „Ch' io curi una terzana,
 „Che debellar potrei
 „Con polve peruviana,
 „Con nitro, con emetici,
 „Ed altri non so che?
 „E che! Giumenti? Pecore?
 „Si tratta di pazzia,
 „Per cui non hanno recipe
(in collera, ma volendo persuadere or gli uni or l'altri.)
 „Chimica, o Spezieria.
 „Un pazzo è immenso imbroglio!
 „E qui son pazzi in tre.
 Gio., Mar. e Coro.
 „Dottor! ci perdonate,
 „La colpa fu del core.
 „Dolenti ci mirate,
 „Scusateci Dottore!
 „Fu dell'affetto l'impeto;
 „Temerità non è.
 Dot. „I quondam rigermogliano
 „Per crescer l'inviluppo.
 „Nodi a sgruppar m'indiavolo,
 „E nodi più raggruppò
 „Sopracchiamato Ippocrate
 „Via scapperebbe, affè.
 Abbastanza aggravati
 Ho parecchi malati. A visitarli,
 Pria che tramonti il giorno,
 A volo io deggio andar. Vado e ritorno.
 Una mezz'ora e basta. Ancor le gambe
 Mi obbediscono bene. - O padre, o amante.
 Nessun le parli, se non riedo. Enrico
 Quì sopra ho confinato.
 Sarà prudente, almen me lo ha giurato.
 (a Gio. ed al Coro che partono.)
 Marchs! - Giudizio; silenzio.

Tranquillità. - Era una mezz' ora appena
 (cd a Mar. che entra da Nina.)
 Quì voi mi rivedrete.
(accompagna Mar. sulla porta di Nina, e con l'oc-
chialetto dà uno sguardo dentro la camera.
 Povera Nina!
(nell'uscir dalla porta di mezzo s' incontra faccia a
faccia con Enrico.)

SCENA II.

Enrico, ed il Dottore.

Dot. Voi! - quì che volete?
 Enr. Vi credevo lontano.
 Dot. Ed io stavo vicino. - Andate sopra.
 (con aria imponente.)
 Enr. A confortar disceso
 Ero il Conte.
 Dot. Davvero? -
 Scuse magre! - Sarà
 Patti chiari per altro: il Conte è là.
 Un Oceano di fuoco,
 E l'Alpi, e la muraglia della Cina
 Dividere vi devon dalla Nina
 Finchè non torno. - Quà la man.
 Enr. Securo
 Siate di me.
 Dot. Lo spererei. - Per gioco
 La man non date?
 Enr. No.
 Dot. *(Ci credo poco.)*
(Il Dot. parte dopochè ha veduto Enr. entrare dal
Con.; ma dopo pochi momenti torna guardingo,
entra in punta di piedi nelle stanze di Nina;
dopo si vede Enr. uscire dalle stanze del Con.,
spiare se v'è alcuno, e viene dalla porta di mez-
zo, e poi approssimarsi a quella di Nina da cui
quando meno se lo crede, si presenta il Dot.
 Enr. Partì. - Vederla; sì: vederla solo
 È l'ardente desio,

Che divora il cor mio - Voci, e respiro
 Io frenerò. Mi scusa appieno amore.
 Se adesso io manco al mio giurato patto ...
 (nell'atto di entrare.)

Dot. In che posso servirla?

(presentandosi con fredda ironia.)

Enr. (Ohimè! che ho fatto!)

(rimanendo umiliato)

Dot. (accigliato e severo assai.)

La carta topografica

Di questo appartamento
 Se le sfumò dal cerebro
 Qual sottil nebbia al vento,
 Se i giuri suoi s'involano
 Siccome avesser pene,
 S'intimo in tuon solenne
 Quì rimaner non può ...
 Ma ... se ...

Enr.

Dot.

Non parlo arabico;
 Quì rimaner non può.

Enr.

Ah! per pietà! ..

Dot.

Due sillabe

Bastino a lei: Quì - No.

Cos'è? - Divenne statua?

Che fosse sordo affatto!

Vuol che le intuoni il timpano?

Parta: non mi ritratto; (fortissimo.)

O movo in fretta entrambe

Le povere mie gambe:

Vado, m'eclisso, involomi

Per non tornar mai più.

Piange? - via - su con gli occhi.

Piangono sol gli sciocchi.

(accorgendosi che piange, ed alzandogli la testa e asciugandogli gli occhi col fazzoletto.)

Ma trappolare un medico! ...

(Amore! ... gioventù!)

(da sè con pietà.)

Enr.

Dottor tranquillo siate

Farò quel che ordinate

Dottore, a me fidatevi ...

Dot.

Fidarmi a voi? Cuccù!

Dov'è cascato l'asino

Mai non ricasca giù.

Per un' ora dalla Nina

Portar lungi or devi il passo,

Sulla prossima collina

Vieni meco a spasso, a spasso

Faran bene a' tuoi vapori

L'aria fresca, l'erbe, e i fiori,

E il color che se n'è andato

Alle guancie tornerà.

(Come sta mortificato

Quasi ridere mi fa.) (volendo andare da Enrico per consolarlo ma trattenendosi nelle riflessioni.)

Ad un uom che ha tanti sabati

Che ai sett'x va di galoppo

Per lanterne vender lucciole ...

Sì per bacco! è stato troppo.

Ma non posso abbandonarlo,

Voglio solo castigarlo.

Se l'accoppio al ben che adora

Più bramare il cor non sà.

E alle nozze vecchio ancora

Il Dottore ballerà.

SCENA III.

Dopo qualche momento esce guardingo dalle sue stanze il Conte; spia d'intorno, indi appressandosi alle camere di Nina ne chiama fuori Marianna.

Con. Tutto è deserto. - Enrico

Col Medico partì. - Dal cenno mio

Dipendon tutti: Alfine posso io

La inestinta, semestre, ardente brama,

Sì cruda allorchè s'ama,

Sfogare appieno, ed alla figlia accanto

Sbramar quest'occhi, e il cor stemprarmi in pianto
Marianna? ...

Mar. Signor?

Con. Nina?

Mar. Tranquilla

La dolce calma oblia
Fra i conforti del sonno
Il durato terror.

Con. Vederla io voglio.

Mar. Ah! no: cenno severo
Del Dottore il vietò.

Con. Ma quì, io spero,
È legge il mio voler.

Mar. Negar vel deggio.

Con. Prendi: sia tuo quest'oro.

Mar. Vile io non son.

Con. L'imploro

Per sei mesi d'eterno
Vegliate notti, e travagliati giorni
Di singulti, e dolor. Al mio sì lungo
Disperato tormento
Un sol momento ..

Mar. Ah! no.

Con. Solo un momento

Crudel! negar potrai?
Madre non fosti mai.
Misurar di quest'alma
No, non puoi tu l'inesplicabil duolo!

Mar. (Mi spezza il cor!) Solo un momento ..

Con. Un solo.

(il Conte entra rapidamente nella stanza di Nina
Marianna lo segue; pochi momenti dopo s'ode
un grido di Nina, che quindi esce fuggiasca, e
tremante seguita dal Conte e da Marianna.)

SCENA IV.

Nina, il Conte e Marianna.

Nina Ah! lasciarmi: t'invola.

Con. Ah! m'odi almeno ...

Mar. Rispetto alla sventura.

Con. Io quì comando.

Mar. (Il Dottor cercherò.)

Nina. Tu mi abbandoni!

Sola ... e con lui!

Mar. No, Nina mia.

Con. Partite.

Nina Sola!

(forzando Mar. a partire dal mezzo.)

Con. Col Padre sei ..

Nina Padre! - che dite!

(Nina colpita dalla parola Padre.)

Ah! destar mi sento in core

Le indistinte rimembranze

D'un'aurora di speranze,

D'un bel lampo di piacer.

O bell'estasi d'amore

Senza palpito d'affanno! ...

Ma la speme è un'empio inganno

Ma qual lampo è un menzogner.

Con. Ah! consolino il tuo core

Le risorte rimembranze

Dell'età, delle speranze

De' tuoi sogni di piacer.

Torna all'estasi d'amore:

Tace alfin per te l'affanno.

Nò, la speme non è inganno

Non è sogno menzogner.

Figlia mia!

Nina

Sì caro nome

Nuovo in cor, no, non mi scende! ..

Mi ricordo: lieto, o come!

Chi mel dà per man mi prende;

Svelle spini, sgombra sassi

Dove seco io movo i passi,

Sì che pare a me la vita

Rio d'argento in via fiorita!

Se sorride, se favella,

Quell'accento, quel sorriso

Raggio è a me d'amica stella ...
Ma si annebbia all'improvviso ...

Con.

Figlia!

Nina

Figlia disse ... è vero;

Ma immutabile, severo,
Ma terribile d'aspetto
Di cangiarmi pretendea
Senza trarlo il cor dal petto,
Padre! Ah! padre! In che son rea!
Ah! perdon! Grazia! pietà!

Con.

Il mio strazio, la mia pena
Misurar, no, tu non puoi;
Non lo spegne, non la frena
Sol che brilli, o muto orror.
Far più triste ah! perchè vuoi
Un pentito Genitor?

Nina

Mentre il cor rimembra appena
Il furor de' sguardi tuoi
Serpeggiar di vena in vena
Sento un brivido, un terror.
Ah! fuggite! ah! foste voi. *(con un grido
terribile ravvisandolo in mezzo al delirio)*
Vi ravvisa, e agghiaccia il cor!

Con.

Figlia! ah! m'odi.

Nina

No: mi lascia

Chi m'aita? ... Il cor m'afferra?

Con.

Ella m'odia! oh ciel! che ambascia!

Nina

Nun m'ascolta! ah! t'apri, o terra!

Con.

A me vieni! ... *(essendo sul punto di
abbracciarla.)*

Nina

Io teco! ... Ah, nò!

*Nina va indietreggiando inorridita; indi si vol-
ge al Conte in atto supplichevole: ricusando
però sempre di farsi abbracciare da lui.*

Se d'una figlia misera
Signor volete il pianto
Io n'ho versato tanto,
Che pianger più non so.
Se il sangue mio bramate,
Volate. - Inerme è il petto.

Ferite. - I colpi aspetto
Senza sospir morirò.

Ma dal mio ben dividermi
Morendo io non potrò.

Con.

Ah! figlia al seno stringimi,
Ten prega un core oppresso;
S'io moro in quest'amplesso,
Beato appien morirò.

Almen nel duol tiranno

In cui m'affanno - e peno

Un punto, un punto almeno,

Per poi spirar, vivrò

Nò dal tuo ben dividerti

Nò, figlia mia, non vuò.

*(Nina fugge nelle sue stanze; il Conte vuol
seguirla, ma sentendo strepito corre nel pro-
prio appartamento; Marianna entra dal mez-
zo, e passando da Nina dice.)*

Mar. Della collina in cima

Il Dottor già si vede;

A Giorgio la pietà diè l'ali al piede.

SCENA V.

Atrio come nell'atto primo. *Intomincia a farsi sera.*

*Il Coro è per la scena in attenzione del Dottore, che
in compagnia di Giorgio scende in fretta dalla Col-
lina, ed è seguito da Enrico.*

Dot. Povere gambe mie! saran trent'anni,

Che non corsero tanto! - Fate piano;

Che se vi riscaldate *(ad Enrico.)*

Via di mezzo non v'è, vi riammalate;

E un autor Greco scrive:

Sono affar serj assai le recidive!

(arrivando nell'Atrio.)

Enrico mio, bisogna

Precipitar il colpo, o il Conte padre

La Contessina figlia

Ammazza per amore. Avete inteso
 Quel che dovete far. Vi ho detto tutto
 Dall' A fino allo Zeta.
 Forse ... chi sa! ... non fallirem la meta.

Gio. Andate su, per carità.

Dot. Ma, Giorgio!
(traendo un gran sospiro.)

Tutto farò bel bello;
 Chè stò ancor io per perdere il cervello.
 Calamita dei pazzi
 Diventata è la Nina:
 Castel questo non è, ma Palazzina.
(entra seguito da Giorgio nel Castell.)

SCENA VI.

Enrico, e Contadini.

Enr. corre al sedile, prende il mazzolino dei fiori,
 lo baccia e se lo ripone: guarda il boschetto, e
 si asciuga una lagrima.

Coro Furtive lagrime
 Sparger non dei:
 Del duolo al termine
 Forse già sei.
 Chè ne' tuoi sguardi
 Il fuoco ond' ardi
 Quando risplendere
 Nina vedrà,
 Del suo delirio
 Sciolto l' errore,
 Ai primi palpiti
 Tornando il core
 Te solo oggetto
 D' un casto affetto
 La sua bell' anima
 Ravviserà.

Enr. Chi sà? miei cari!

Coro Ah! non temer!

„ Periglioso è il cimento
 „ Difficile, fatale, e più s' appressa
 „ Più mi sento morir! un' incertezza,
 „ Un' incertezza amara,
 „ Una speme soave in petto a gara
 „ Si dividon il cor. - Fra pochi istanti
 „ La rivedrò ... mi parlerà! la nota
 „ Pietosa voce mi verrà sull' alma
 „ Qual rivo in arsa spiaggia
 „ Qual zeffiro tra i fior! ah! forse, t' amo!
 „ T' amerò sempre! .. udrò dai labbri suoi
 „ E in quell' istante il crederò .. ma poi?
(rimanendo assorto in un dubbio tremendo.)

Se sapeste di quest' anima
 L' incertezza, lo spavento,
 Piangereste alle mie lagrime;
 Chè diviso il cor mi sento.
 La speranza il sen m' inebria;
 Ma il timor gelar mi fa.

Le sue smanie, i suoi sospiri
 Fan più crudi i miei martiri.
 Non ha cor chi non intende
 Che tormento in cor mi sta.
 Or s' agghiaccia, ed or s' accende
 E sperar, temer non sa.

Coro Per te all' alba i fior coglieva
 Sparsi allor di fresca brina;
 Là smaniosa poi sedea
 Te, suo fido, ad aspettar.
 Quando poi la notte ombrosa
 Giù scendea dalla Collina
 Il tuo nome all' eco ascosa
 Insegnava a replicar.
 Sempre tuo fu il cor di Nina ..
 Ma non sa .. non sa d' amar.

Enr. Se non sfavilla un lampo,
 Se tace in me la speme,
 Che a palpar insieme
 Tornino amanti i cor;

Peso è per me la vita;
 Vita saria d'orrore!
 Sol la può far gradita
 Un corrisposto amore..
 Sorte tiranna cangiati..
 È troppo il tuo furor!

Coro Tempra le amare lagrime;
 Che far può tutto amor!

(Enrico esce dal cancello

SCENA VII.

Si sente il Dottore che viene dal Castello
 è seco Nina e Marianna.

Dot. Ma quando io dico: tornerà, bisogna
 Ch'io sia ben certo che farà ritorno.

Nina Aspetto, aspetto, e non vien mai quel giorno!

Dot. Basta: sia giorno o sera,
 Sperar tu devi se t'ho detto; spera.

Nina Sai?

Dot. Cosa?

Nina Oggi... mi par... due brutti sogni
 M'hanno straziato il cor.

Dot. Sogni! Ma via!

Sogni? Ragazza mia!

Tu hai talento (cioè)... son nebbie i sogni.

Il passato stia là; pensa al presente;

Pensa al futuro.

Nina Sì. (astratta.

Dot. Circa il presente:

Non vuoi dormir?

Nina È vero

Amici, buona notte! Domattina

(ai Contadini.

Dalla povera Nina

A tornar non tardate. - Eh! caso mai

Lo trovaste per via,

(accompagnando il Coro al cancello.

Ditegli: che l'aspetto,

Che mi sento morir.

SCENA VIII.

Nel momento che i Giardinieri, e i Contadini sono
 usciti: Nina va per chiudere il Cancelli, ma En-
 rico con i fiori in petto lo spinge dolcemente, e va
 a sedere ove trovò i fiori, guardando Nina che in-
 dietreggia; e corre a Marianna dicendole a mezza
 voce, e tremando.

Nina Di: non ti pare?...

Mar. Mi pare, e non mi pare.

Dot. Tu che ne dici?

Nina Il core

Dice di sì.

Dot. Gran galantuomo è il core;

Di lui mi fiderei.

Nina Vorrei... e non vorrei

Interrogarlo.

Dot. E perchè nò, Di questo

Tempo non v'è migliore. (Amor fa il resto.)

(il Dottore trae seco Marianna nel boschetto da
 cui a quando a quando si fa vedere.

Enr. Nina? Nina? Pietà! Da Enrico vostro
 Perchè fuggir?

Nina Tu nominasti Enrico!

Di: lo conosci tu? Vieni... quei fiori!...

(chiamandolo, ed accorgendosi che ha i fiori
 in petto.

Enr. Erano là.

Nina Bada: son miei... son sui...

Con le lagrime mie crebber per lui.

Perchè non viene?

Enr. Ma...

Nina Ma... mi rispondi?

Sospiri? ti confondi?

Dov'è? parla: dov'è? m'ama? di...

Enr. T'ama.

Nina Non m'ingannar.

Enr. Ingannar voi?... - ma, dite:

Se ritornasse Enrico

Voi lo ravvisareste?

Nina E che? perduta
Ho forse la ragione?

Dot. (Bagattelle!)

Enr. Nina... Forse ... il suo volto ...

Forse scordato avrete;

Ma il suo cuore...

Nina Sì: bravo! quel suo cuore
Mai l' egual non avrà! - Ma... mi vuol bene?

Enr. Oh quanto! oh quanto!

Nina Oh caro!

Ma di certo il sai tu? - Creder poss' io?

Enr. Enrico parla a voi col labro mio.

Dot. (Cominciasse a capir!)

Enr. Negli occhi miei

Voi più non ritrovate or gli occhi suoi.

Nina Enrico!

Enr. E' ritornato. E' accanto a voi

Nina Di quel Voi non so che farmi;

Fra gli amanti il Voi non s' usa

Solo il Tu può consolarmi.

Enr. Ah! perdona!

Nina Non vò scusa

Dimmi: T' amo.

Enr. T' amo! t' amo!

Nina Te sol amo.

Enr. Amo sol te!

Nina (Sembra d'esso; eppure al core
Par che a crederlo non basti.)

Ti ricordi quanto amore

Palpitando a me svelasti?

Enr. Se il ricordo? È una memoria,
Che perir dovrà con me.

Arrossivo, scoloravo

Se un tuo sguardo in me scendea;

Mai d'amor non ti parlavo

Ma il silenzio non tacea.

Anche gli occhi han la favella

E san dir: Pietà: ti adoro

Gli occhi nostri il sai, mia bella...

Nina S'intendevano fra loro.

Enr. Ma d'amor crescente un palpito
Poi la lingua mi snodò.

Al tuo piè...

Nina Cadesti: è vero.

M'era accanto...

Enr. Mariannina.

Io gridai: di: temo, o spero?

Tacer più non posso, o Nina.

T' amo tanto!

Nina Ed io risposi.

Fuor di me...

Enr. Lo so.

Nina Lo so.

a 2 Fu concorde il giuramento:

Di natura fu l'accento.

Nina Ten ricordi?

Enr. Ah! sì mia vita.

Ah! Fu il cor che l'inspirò!

Enrico e Nina.

Mai più, mai più lasciarti,

No, non potrà il mio core;

È mio destin l'amarti;

Sei nat^o sol per me

Se a un core innamorato

Sorride amico il fato,

Io morirò d'amore

E spirerò con te.

SCENA IX.

Mentre Enrico, e Nina stanno amorosamente guardandosi, il Dottore inosservato traversa la scena, fa un cenno al Cancellò, ed il Coro entra; egli va nel Castello, ed intanto Marianna si ferma a contemplare il gruppo.

Dot. Fuoco alla batteria! maturo è il colpo.

Favorisca Papà;

Nina scorgendo Marianna.)

Mia cara!... quasi crederei

Che fosse Enrico mio.

Mar. Lo giurerei.

Nina Si ricorda di tutto?

Enr. E tu, mia vita:

Ti ricordi che un dì, quando tuo Padre?

Nina (turbandosi.)

No, non me ne ricordo.

SCENA ULTIMA.

Il Conte dal Castello, guidato per mano dal Dottore.

Enr. L'amor nostro approvava, a lui d'innante

Io; ... curvato a tuoi piedi

Un Anello ti diedi?

Nina È questo! è questo!

Indiviso da me sempre lo reco.

Enr. Marianna era teco.

Nina Quella là? - Vieni - Enrico ..

(fa cenno a Marianna che s'accosti.

Io stavo quì ... (lo fa inginocchiare.

Ma v'era un altro ... un'altro ...

(forzando la memoria

Eccolo: vieni:

(vedendo il Padre, andando a prenderlo e traen-

Dot. (Adesso è fatta!) dolo seco.

Nina Or non mi dai terrore.

(il Conte piangendo, abbraccia Nina ed Enrico,
ed unisce le loro destre.

Nina Ah! per tante delizie è poco un core!

(abbandona la testa sulla spalla di Mar. quasi
svenuta per le forti e complicate emozioni.

Coro Viva la nostra Nina!

Alfin squarciato è il velo!

Inesauditi il cielo

I voti non lasciò.

Dopo le lunghe tenebre

L'aurora alfin spuntò.

Nina Enrico! - Padre mio! - chi siete voi? ...

(guardando il Dottore

Sì: sì: mi pare un terribil sogno

Voi m'eravate accanto

Con man pietosa ad asciugarmi il pianto.

Che orribil sogno!

Dot. Ma spari: non torna,

Cara! fidati a me.

(con tenerezza e tuono di certezza.

Nina Sì: sì: negl'occhi

Avete un non so che... tranquillo appieno,

Guardando voi, mi sento il cor nel seno.

Mi par che un lungo secolo

Io m'ebbi il core infranto:

Io non sapea che piangere,

E vissi di dolore.

Gli istanti che fuggivano

Contavo coi sospir.

Provai di morte il palpito

Senza poter morir.

Coro, Dot., Mar., Con., Enr. e Gio.

Ma i giorni delle lagrime

Son dileguati o Nina.

Nina Cari.

(abbracciando ora il Padre, ora Enr. ora il Dot.

Coro ec. Quì tutti t'amaro
A noi vivrai vicina.

Nina Per sempre.

Coro ec. I nemi tacciono
Le nubi alfin sparir.

Nina Sparir si dileguarono

(con grazia ingenua.

E il come io nol so dir.

Come mai, nel nuovo incanto.

Improvviso or cessa il pianto?

Le memorie dei tormenti

In contenti - si cangiar!

Ah! con voi per sempre unita

Sarà un'estasi la vita;

Nè più in cor saprà quest'anima

Che di gioja palpitar.

Eur., Con., Dot., Mar., e Gio.

I momenti dell'affanno
Più per te non spunteranno.
Per te alfin sfavilla un iride;
Hai cessato di penar.

Coro

Son di gioja queste lagrime;
Questo palpito è d'amore.
Abbastanza penò il core;
Hai finito di tremar.

Fine del Melodramma.